

- Stanotte è stato bellissimo, l'ho ucciso
- Bene Iris. Posso chiudere la porta?
- No. Io non ho segreti, venga, si sieda qui di fronte a me, ho spostato le sedie vicino alla finestra, almeno vedo il cielo
- È per le grida nel corridoio, Iris...
- Mi sento piú sicura se è aperta
- La riapro appena tornerà la calma, va bene? Dunque, diceva, è stato bellissimo
- Sí, stavolta niente versamenti, macchie sul lenzuolo, o sulla tovaglia, niente lama gocciolante. Cosa fa, guarda il cellulare?
- No, lo stavo spegnendo
- Né quell'odore acido del sangue, o quei versi osceni, da animale, del soffocamento, niente di tutto ciò. Niente fischio alle orecchie, per ore, dopo lo sparo. Stanotte il suo corpo gonfiava, levitava e poi
- Prosegua
- Planando è uscito dalla finestra, all'alba, in una luce rosa. Come dite voi? Un sogno iniziatico
- Poi si è sentita... diciamo: liberata?
- Senta, io riapro la porta, c'è troppo caldo. Questo fa parte della sperimentazione, per capire la nostra soglia? E comunque le voci...

- D'accordo, ma la apra solo a metà
- ... mi piacciono, e il cigolio dei carrelli, la tv, i campanelli, rendono tutto piú umano. Quasi. Ma guardi le macchie sul muro, alle sue spalle, io ho proposto di colorarlo, con la tempera, lo so fare. Ma qui ogni cosa va giustificata, autorizzata, controllata. Lui prima era tenero, nel sogno, e poi: sei ripugnante
- È cosí che le ha detto?
- Sei ripugnante, con la tua ossessione, questo romanticismo da bigotta, dovresti vergognarti! E hai studiato! Cosa insegni a scuola, a trasformare la vita in paranoia? Con quella spocchia da manager da suburra, lui, nemmeno laureato, con quei polsini enormi sulle mani, quelle mani tozze a spingermi sul muro... ma stanotte non c'è stato bisogno di nulla, si è soppresso da solo. Lei sta sudando, lo sento
- Apro la finestra
- E si tolga la giacca, che è anche brutta. Respiri. Lo sente l'odore dei pini?
- Io non ho caldo
- Resina, muschio umido, ma non faccia sí con la testa, lo sento solo io, ho un odorato finissimo, una fortuna, se no come lo avrei riconosciuto quel tanfo estraneo sulla sua cravatta. È l'ultima volta che sogno di ucciderlo, mio marito, cosa ne dice?
- Forse per questo oggi si è vestita cosí
- Cioè sono ridicola, inattendibile?
- Al contrario. Non ha la solita tuta, ma un vestito a fiori. Augurale
- Che sorpresa, allora lei non è cosí indifferente e distratto! Ma stia attento, io sento nell'aria odore di piombo, gli alberi stanno tremando. Stanotte ci sarà un diluvio, si metta al sicuro se può. Glielo hanno detto che ho spesso premonizioni? Segnali

– La ascolto

– Sogni premonitori, avvisaglie. Io comunque non uscirò da qui finché la strada non sarà ferma e asciutta. E poi dove andrei con questo tempo, già prima sprofondavo, il manto era viscido e molle, inclinato, i palazzi obliqui, perdevo l'equilibrio. Fra poco il cielo si spaccherà, sento il fiato ferroso che sale, l'ossigeno scatenato in aria, sei un cane molecolare mi diceva lui, e ansimava soffiando col naso, facendomi il verso

– Però stanotte si è librato in aria, intero. Ascolti, Iris, è un congedo rassicurante, l'ha liberata da se stesso

– No, non è giusto che vada via così, senza soffrire e senza resistenza, non c'è soddisfazione, né consolazione. Chiudo la tenda, è tremendo questo buio fuori

– Come ha passato l'ultima settimana?

– Invece la tenda va bene, coi fiori in mezzo alle righe. Guardi, sono le sei e un quarto e già la notte ti si butta addosso. Una volta ho sognato che sfilavo la pelle a mio marito, e poi la tagliavo in piccole strisce, che diventavano nastri. Ho tagliato e cucito tre donne, mi piace il laboratorio, volevo dire tre gonne. Se si toglie la camicia, io le rinforzo il bottone, penzola come un impiccato, tra poco lo perderà. Guardi qui, sa cos'ho in questa tasca segreta? La treccia dei fili e un ago

– Lasci stare, cosa le piace del laboratorio?

– Misuri, fai i punti piccoli e uguali, in fila, blocchi il tessuto piegandolo in quel modo, e lui si accorda. Mi piace l'odore della stoffa, le dirò un segreto. Se chiudo gli occhi